

Un anno e mezzo al governo con Monti

«Sui contratti flessibili in entrata la riforma **Fornero** è da riscrivere»

L'ex viceministro Martone ammette: «Abbiamo fatto molto ma qualcosa va cambiato»

GIULIA CAZZANIGA

È stato il viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali del governo Monti. Ora, dice, tornerà «a insegnare e a scrivere», alla sua vita di prima. Michel Martone (nella foto *Fotogramma*) definisce il lavoro svolto dal novembre 2011 «una straordinaria esperienza di vita, è stato un onore servire il Paese in un momento come questo». Lo intervistiamo nei giorni in cui il governo Letta comincia a muovere i primi passi, parlando - anche - di «ritocchi» alla riforma Fornero.

Dopo il vostro lavoro c'è stato, in queste settimane, quello dei "saggi", che hanno fatto proposte proprio in merito alla materia che voi avete riformato. Sia loro, sia il governo Letta, hanno parlato dell'urgenza di rifinanziare gli ammortizzatori sociali in deroga e di affrontare la questione esodati. Cosa risponde a chi parla di questi ultimi come il peccato più grande del vostro governo?

«Abbiamo lavorato sia sul rifinanziamento che sulla questione esodati. Quando è stata fatta la riforma delle pensioni ancora non ero stato nominato, ma posso assicurare che il governo ha messo il massimo impegno per venire incontro alle esigenze di queste persone, con tre diversi provvedimenti che ho seguito personalmente in aula».

Tra le proposte dei saggi anche il riconoscimento di un credito d'imposta ai lavoratori a bassa retribuzione, che si

trasformi in sussidio monetario se eccede l'imposta dovuta. Che ne pensa?

«È una proposta interessante, da approfondire. Ma come per i due precedenti di cui abbiamo parlato, così per questo, il problema è il finanziamento. Dove trovare i soldi? È il problema con cui ci siamo confrontati per sedici mesi di governo. E che dovrà affrontare anche questo, appena nato».

Vede continuità tra il governo Monti e quello di Letta?

«È un governo europeista e rispettoso dei vincoli di bilancio europei. E all'interno di questo dedicherà, io penso, tutta l'energia possibile affinché l'Europa cresca, così da reperire risorse per il rilancio dell'economia. In questo c'è continuità: entrambi si muovono in una cornice europea. Noi siamo stati chiamati per contrastare la crisi dei debiti sovrani, ridurre gli *spread* e far cambiare idea alla Bce. Abbiamo fatto la nostra parte. Ora spero che l'Italia si rafforzi abbastanza da far partire la fase di crescita, riuscendo a far cambiare idea all'Europa».

Intanto i dati sull'occupazione di questi giorni sono da emergenza. Pensa che la legge Fornero sia stata una riforma compiuta?

«Penso che abbia fatto un'importante opera di manutenzione del mercato del lavoro. I dati sulla disoccupazione sono gravi. Ma è un processo iniziato nel 2008, con la crisi. I posti di lavoro non li creano le riforme ma l'economia, come ho imparato io stesso ai tanti tavoli di crisi ai quali ho partecipato, che non esito a definire l'esperienza più importante e forte che ho

vissuto in questi mesi».

Ad esempio?

«Penso al tavolo per l'Ilva, dove abbiamo messo a punto un contratto di solidarietà che scongiura i licenziamenti e rende possibile iniziare con gli investimenti. È stato uno dei casi nei quali ho visto un'Italia forte e orgogliosa del proprio lavoro, che resiste. Ed è stata la testimonianza che le relazioni industriali hanno la capacità di dare risultati concreti. Così anche al tavolo per il trasporto pubblico locale».

Recentissimo...

«Sì, abbiamo raggiunto l'accordo proprio venerdì scorso, l'ultimo giorno del mio lavoro da viceministro. Le associazioni datoriali si sono impegnate a erogare un'unica tantum di 700 euro e i contratti collettivi aziendali ora possono prevedere una maggior produttività del lavoro per contrastare l'evasione tariffaria. Abbiamo sbloccato, tutte le parti sociali insieme, una trattativa ferma da cinque anni e rimesso in moto un settore abituato a procedere con i soldi dello Stato, cosa che non può più avvenire. Non esistono scorciatoie, bisogna procedere così, caso per caso».

Ultima domanda, Martone: una critica, una soltanto, al suo e al vostro operato, oggi, non si sentirebbe di farla? Cambierebbe qualcosa, con il senno di poi?

«Avrei voluto fare di più per i giovani. E credo che ci sia qualcosa da rivedere alla luce dei risultati dei primi monitoraggi sulla parte della riforma che riguarda la flessibilità in entrata. Senza ideologismi, occorrerà intervenire».



■ *Il credito d'imposta per chi assume è una proposta interessante. Ma mancano i soldi per finanziarlo*

MICHEL MARTONE